

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Bonaccia finita

ENZO ROGGI

Dice il segretario liberale: «La politica continua a frenare lo sviluppo del paese...»

Che cosa è rimasto di quelle ambizioni? I provvedimenti, sono in Parlamento...

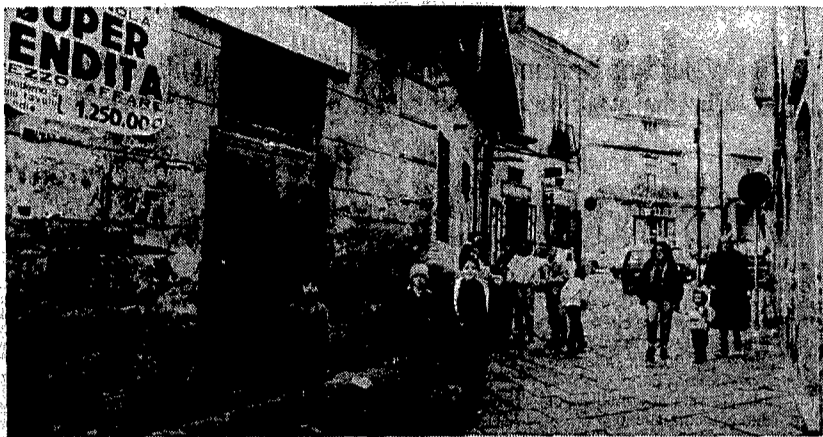
Chi prese la Bastiglia?

Ha suscitato un vasto interesse e gran discussione il giudizio del segretario del Pci sulla Rivoluzione francese...

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

La storia-rebus di Quindici paesino dell'Avellinese dominato da 20 anni dai Graziano. Povertà, camorra, consenso



La sede della Dc a Quindici sotto il sindaco Carmine Graziano

Scassa Quindici

«La camorra? Un'invenzione della stampa». A Quindici, piccolo centro dell'Avellinese, il cugino del boss camorrista Raffaele Graziano, Carmine, è stato eletto in questi giorni sindaco dal Consiglio comunale.

DAL NOSTRO INVIATO LETIZIA PAOLOZZI

QUINDICI. Nel «fondo» i rampi dei noccoli mostrano tutte le ferite: spezzati per stregio. I malati li hanno squartati. Sempre per stregio. Invece l'uccisione di Mario e Valentino Graziano - trovati con la testa staccata a colpi di lupara e mitraglietta - porta un altro messaggio: rottura di una tregua; minaccia; ricatto?

Del delitto, avvenuto ai primi di gennaio, resta traccia nel manifesto listato a tutto scialo: dall'indebolimento di De Mita e per altre ragioni (soprattutto la fermezza sindacale) ha dovuto porsi il problema di una distinzione di responsabilità dal governo. Terzo. C'è un lato nuovo: ha preso forte visibilità quella opposizione per l'alternativa del Pci che è fatta di robuste, tempestive e serie proposte alternative: sulle questioni più scottanti: No non si trattava per l'alternativa, di un «no» a un paese diverso, si tratta di piattaloro: il governo che colpiscono nel segno, costringono le forze politiche e sociali a dislocarsi, rendono percepibile l'esistenza di un'altra linea possibile: così è accaduto per il fisco, per la pubblica amministrazione, per il risanamento dei conti pubblici.

non anche nipoti del sindaco appena insediato, Carmine Graziano, quinto della serie, erede di quella famiglia che sulla manciata di case tutte in salita (2087 persone) regna dai primi anni Sessanta. A dimostrazione di una continuità d'acquisto.

Quanto a don Raffaele, il cerchio si sta stringendo. Ma non sono i carabinieri a stringerlo. Secondo un'osservazione maliziosa, qui i carabinieri, nonostante gli spunti modesti, si sono presentati in casa in tre mesi mentre il boss resta imprendibile.

Perfomero dai vent'anni veglia sul paese che una catena dei monti e la galleria di Montefiore separano da Avellino. Tuttavia Quindici svolge i suoi traffici guardando alla piana del Nolano, non alla città avellinese.

E Quindici conserva ottimi rapporti con il Graziano. Lo dimostrano i voti: 662, dati a Carmine, che il buon nome della famiglia l'ha affidato al simbolo del Psdi. Riflettendo, in modo istituzionale, quel genere di affidamento per cui i suoi cittadini scambiano con un voto i loro diritti. Diritti degradati a concessioni?

«Camorra? Invenzioni della stampa». Il cordone ombelicale tiene. L'ultimo eletto promette: «Se arriva lo sole per me, arriva anche per voi».

«Camorra? Invenzioni della stampa». Il cordone ombelicale tiene. L'ultimo eletto promette: «Se arriva lo sole per me, arriva anche per voi».

«Camorra? Invenzioni della stampa». Il cordone ombelicale tiene. L'ultimo eletto promette: «Se arriva lo sole per me, arriva anche per voi».

«Camorra? Invenzioni della stampa». Il cordone ombelicale tiene. L'ultimo eletto promette: «Se arriva lo sole per me, arriva anche per voi».

Intervento

Rai: un patto tra i giornalisti e gli «informati»?

ANTONIO ZOLLO

«A» ppena quattro anni fa, al congresso di Senigallia, la logica dell'appartenza celebrò il suo trionfo con la divisione fisica delle sedie, dei colleghi iscritti d'ufficio ai diversi partiti; ma proprio da lì siamo partiti per costruire, in questi quattro anni, una nuova stagione di unità sindacale, capace di spezzare la logica degli schieramenti, delle componenti, dei veti incrociati, una logica che da troppi anni condiziona l'intero sindacato dei giornalisti.

Tra i giornalisti Rai, citare Senigallia vuol dire parlare di un genere, classico di congresso ubiquo: in sala lo stanco rituale degli interventi; nei corridoi il lavoro del comitato, del filo diretto con i padri politici che da Roma impartiscono direttive: si contano i delegati per stabilire il peso degli schieramenti partitici; per i senza tessera si procede d'ufficio; si contrattano le quote, il segretario, gli organigrammi, infine, ogni capobastone fornisce i nomi dei suoi uomini da candidare ed eleggere; chi è più forte o più arrogante esercita anche potere di veto sulle altrui candidature. Tutto ciò è sparito per sempre? No, per queste cose non ci sono bacchette magiche né svolte irreversibili. Ma è un fatto che a Trento non è stato possibile replicare vecchi copioni. È vero: sino a poco tempo fa poteva sembrare patetico, illusorio, strumentale parlare di diritti dei cittadini ad essere informati, di riscoperta di un'etica della professione giornalistica, di rilevanza sociale dell'informazione - pubblica e privata - e, in questo ambito, del ruolo peculiare del servizio pubblico radiotelevisivo. Invece, a Trento, il dibattito congressuale ha avuto tra i suoi snodi essenziali quello che nel suo bellissimo intervento Federico Scianò ha definito il «dovere» di fornire alla so-

cietà tutte le informazioni possibili perché a sua volta la società eserciti il suo diritto di esprimersi, di comunicare, di scegliere di decidere. Ciò ha reso impossibile lo sdoppiamento del congresso e ha stabilito una linea di coerenza, di causa ed effetto tra contenuti del dibattito, definizione del programma, scelta degli uomini ai quali è dato mandato di realizzarlo.

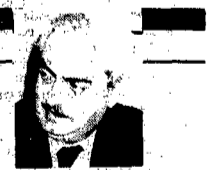
È ra inevitabile, quindi, che chi fosse scaltro, sino a Trento per replicare Senigallia e per tentare qualche regolamento di conti, si ritrovasse spiazzato, scavalcato dai tempi. Lo sbaglio compiuto dai maggiori e dagli ispiratori del gruppo di Scialoja professionale, componente sindacale che rivendica la sua matrice socialista, sta tutto qui ed è un peccato che essi abbiano perseverato nell'errore sino in fondo. Volevano «destituire» quei dirigenti socialisti del sindacato ritenuti non più affidabili: ve di aver condiviso il giudizio negativo della organizzazione dei giornalisti Rai sul disegno di legge governativo per la tv, la cosiddetta opzione zero, di aver contribuito al rafforzamento di un sindacato di categoria anomalo, giacché ha costruito sulle idee la propria unità e un progetto riformatore per la Rai. Se così è, hanno sottovalutato la volontà del congresso di scegliersi i propri dirigenti. Contavano, i leader di Scialoja, di trovare a Trento altri capibastone con i quali trattare, patteggiare? Invece il neo vicedirettore del Tg2, Enrico Mentana, deve averli cercati. Sicché, non è rimasto loro che ritirarsi sull'Avvenire nell'astensione; scelta peraltro non condivisa da tutti coloro che orbitano attorno a Scialoja, malvolentieri subita da altri. Viceversa, oltre l'80% degli aventi diritto ha votato, ha scelto il programma di lavoro per il prossimo biennio, ha eletto i nuovi dirigenti, tra i quali figurano colleghi che non celano certo le loro simpatie per il Psi.

I giornalisti e le loro organizzazioni sindacali hanno alle spalle 10 anni non esaltanti. Il congresso di Trento non è l'evento risolutivo, ma segnala insolenza, voglia di cambiare e di contribuire - in sintonia con la domanda che si fa strada nel paese - all'affermazione dei nuovi diritti, tra questi il diritto all'informazione; dice - in vista del congresso nazionale del sindacato di tutta la categoria, previsto per maggio - che si può costruire quel patto tra giornalisti e società, in modo che la libertà di informare si saldi al diritto all'informazione. Anche, se lo vorranno, con il contributo di chi ha fallito l'appuntamento di Trento.

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Lo Stato italiano non è un oratorio



«abusivamente le prime file nelle file di moda? L'accusa di Valentino è stata conosciuta con la stessa raffinatezza di quelle che le maîtres rivolgevano ai soldati che sostavano nei salotti dei bordelli senza consumare: Ragazzi sgonfiati e fate posto a chi paga!».

Potrei continuare ma mi fermo per dire che in questi giorni ho molto pensato all'onorevole Galloni, ministro della Pubblica Istruzione che, rispondendo ad una interrogazione parlamentare, ha condiviso le preoccupazioni di un preside che vuole tutelare la salute, la serenità e l'obiettività dei suoi professori costretti ad insegnare ad alunne che portano la minigonna. Il ministro ha condiviso anche le prescrizioni del preside sulla lunghezza dei vestiti.

«abusivamente le prime file nelle file di moda? L'accusa di Valentino è stata conosciuta con la stessa raffinatezza di quelle che le maîtres rivolgevano ai soldati che sostavano nei salotti dei bordelli senza consumare: Ragazzi sgonfiati e fate posto a chi paga!».

«abusivamente le prime file nelle file di moda? L'accusa di Valentino è stata conosciuta con la stessa raffinatezza di quelle che le maîtres rivolgevano ai soldati che sostavano nei salotti dei bordelli senza consumare: Ragazzi sgonfiati e fate posto a chi paga!».

«abusivamente le prime file nelle file di moda? L'accusa di Valentino è stata conosciuta con la stessa raffinatezza di quelle che le maîtres rivolgevano ai soldati che sostavano nei salotti dei bordelli senza consumare: Ragazzi sgonfiati e fate posto a chi paga!».